Neue Zürcher Zeitung

NZZ – INTERNATIONALE AUSGABE

19 .09.2025

Il modello del Qatar è in crisi

Per anni il piccolo Stato ha influenzato la politica mondiale, ma l'attacco di Israele ha colpito l'emirato nel profondo

Di DANIEL BÖHM, DOHA

Persino i dipendenti della vecchia caserma dei pompieri di Doha, trasformata in centro culturale, sono nervosi. È una situazione insolita, dice un nepalese che lavora lì. Non è che ora abbia paura o stia pensando di andarsene. «Ma il Qatar è sempre stato considerato un luogo sicuro. Ora le cose potrebbero cambiare». Si trova dietro un bancone in una stanza climatizzata, dove sono esposti oggetti d'arte locale, tra cui i loghi colorati dei Mondiali di calcio del 2022. Allora, nel 2022, il mondo in Qatar era ancora a posto. Il piccolo emirato sul Golfo poteva presentarsi come una potenza soft, che era riuscita a organizzare il più grande evento sportivo del mondo in un minuscolo angolo di deserto in Arabia. Nel frattempo, però, è cambiato tutto. Nel frattempo, dello sfarzo di allora è rimasto ben poco. Al posto dei coriandoli, su Doha, la scintillante capitale dello Stato petrolifero, ora piovono missili.

Qualche mese fa gli iraniani hanno lanciato missili da crociera contro una base americana in Qatar per vendicarsi dei bombardamenti americani.

Dieci giorni fa gli israeliani hanno tentato di uccidere i leader in esilio dell'Hamas palestinese in pieno giorno e nel bel mezzo di un quartiere residenziale. L'attacco con missili aria-terra è fallito. Ma da allora in Qatar nulla è più come prima.

Una settimana dopo l'attacco, i funzionari della mini-monarchia, estremamente ricca grazie ai giacimenti di gas naturale, sono sotto shock. Il ministro degli Esteri parla di terrorismo di Stato, definendo Israele un Paese barbaro, il nemico. Nel frattempo, Tamim bin Hamad Al Thani, emiro del Qatar, invita i Paesi islamici e arabi a un incontro di solidarietà. Decine di aerei governativi atterrano all'aeroporto, i capi di Stato salutano le guardie d'onore e condannano docilmente l'attacco israeliano. Gli arabi, però, non riescono a

decidersi a sferrare un contrattacco. Alla fine pubblicano una dichiarazione piena di frasi vuote e vaghe minacce.

Anche paesi europei come la Spagna o l'Irlanda stanno adottando una linea più dura nei confronti degli israeliani. «Onestamente, avrebbero potuto anche non farlo», dice un palestinese che vive da sempre nell'emirato, riferendosi alla cautela dei leader arabi. L'uomo, che fuma il narghilè in un caffè nel quartiere dei grattacieli di West Bay, comprende tuttavia il dilemma dei leader qatarioti. «Questo è un paese minuscolo. Un paese minuscolo, cosa possono fare?».

Inoltre, gli americani avrebbero tradito i qatarioti, poiché nonostante un patto di assistenza e la loro base militare fuori Doha non sono accorsi in aiuto degli arabi del Golfo. «Non ci si può fidare di Trump, lo avete sperimentato anche voi europei». I funzionari del Qatar si mostrano combattivi. Ora si chiedono agli americani dichiarazioni chiare e contropartite, ha detto il portavoce del governo in una conferenza lunedì, dopo che i capi amici erano ripartiti.

Inoltre, si intraprenderanno azioni legali contro Israele a tutti i livelli. Nonostante tutta la rabbia e la determinazione ostentata, la reazione sembra in qualche modo impotente. Il Qatar pensava di essere al sicuro grazie alla sua politica di buoni uffici. Da decenni il mini-emirato media tra nemici acerrimi. Così i diplomatici sono riusciti a portare al tavolo delle trattative gli Stati Uniti e i talebani o a ottenere dietro le quinte il rilascio di vittime di rapimenti. Recentemente si sono occupati di mediare tra Israele e Hamas, finché Gerusalemme ha deciso di inviare missili a Doha invece che negoziatori. Si tratta di un evento senza precedenti che non riguarda solo loro, ma scuote l'intero ordine mondiale, si indignano i qatarioti. Non si spara ai negoziatori.

L'attacco, però, ha lasciato il loro Paese allo scoperto. Il Qatar non solo ha organizzato eventi sportivi, investito molto denaro in Europa e speso miliardi in armi moderne, ma ha anche protetto la propria sicurezza dagli stessi alleati di Washington. A prima vista, tuttavia, la situazione a Doha sembra del tutto normale. Il traffico scorre quasi silenziosamente su autostrade pulite, passando davanti a grattacieli che sembrano usciti dal videogioco Sim-City. L'area colpita dai missili è stata isolata. Molti qatarioti si mostrano decisamente tranquilli. Nonostante tutto, ha portato i suoi figli a scuola anche il giorno dopo, dice uno di loro ai margini del vertice di solidarietà. Non ci si lascia spaventare.

Ma dietro la calma ostentata si nasconde la vulnerabilità. In fondo, il Qatar è uno Stato nano che ha un peso ben superiore alle sue dimensioni. Il Paese conta appena tre milioni di abitanti, la maggior parte dei quali stranieri. La politica estera è gestita da pochi esperti altamente qualificati. «Quando si vede tutto quello che fanno, si pensa che abbiano a disposizione un intero esercito», afferma un diplomatico straniero.